

Le stime del rapporto Intesa Sanpaolo-Prometeia sul periodo 2009-12

# L'industria si riposiziona

## Non ci sarà declino, ma una crescita modesta

**R**iposizionamento e non declino. È questa la prospettiva dell'industria italiana al 2012. Dopo un 2008 difficile, infatti, l'industria potrà riportarsi su un sentiero positivo già dal prossimo anno. La crescita del fatturato (a prezzi costanti) sarà, tuttavia, modesta: +1,4% medio annuo nel periodo 2009-2012, mentre l'export dovrebbe aumentare a una media del 3,5% annuo. È in sintesi il quadro delineato dal rapporto sui settori industriali, realizzato da Intesa Sanpaolo e Prometeia, e diffuso ieri in un convegno alla presenza di **Angelo Tantazzi**, presidente Prometeia, e **Gregorio De Felice**, chief economist di Intesa Sanpaolo. Stando allo studio, la crescita, seppure migliore rispetto al precedente quinquennio, continuerà comunque a essere limitata da più fattori. Il trend positivo, infatti, sarà sfruttato solo da quelle imprese che riusciranno a riqualificare l'offerta, abbandonando le fasce di prodotto a minore contenuto qualitativo, e a spingere sull'internazionalizzazione. Questi processi, innovazione e internazionalizzazione, favoriranno la competitività dell'industria italiana, rafforzando anche le esportazioni. La crescita dell'export sarà anche sostenuta dalla capacità delle imprese di diversificare i propri sbocchi commerciali, consentendo a molti comparti

produttivi di raggiungere nuove classi di consumatori.

Quello metalmeccanico sarà il settore trainante della crescita industriale nei prossimi quattro anni. In particolare le migliori prospettive, si legge nel rapporto, si attendono per la metallurgia, che aumenterà l'attività a tassi prossimi del 3% annuo, mentre i prodotti in metallo, l'elettrotecnica e soprattutto la meccanica cresceranno a ritmi di sviluppo prossimi al 2%. Fra i beni di consumo le migliori prospettive sono per la farmaceutica, il largo consumo e la moda, mentre inferiore alla media cresceranno il comparto auto e moto, quello dei mobili e quello degli elettrodomestici.

Durante la presentazione del rapporto, inoltre, è emerso che, negli ultimi dieci anni, le imprese italiane hanno fortemente alleggerito il loro contenuto industriale, hanno rallentato il rinnovamento degli impianti, hanno creato meno ricchezza, ma hanno anche ridotto i debiti finanziari, per cui gli

utili per gli azionisti sono addirittura aumentati. La diagnosi è stata elaborata su dati Mediobanca da **Riccardo Gallo**, presidente dell'Ipi, Istituto di promozione industriale, agenzia tecnica del ministero dello sviluppo economico. Le imprese industriali, ha spiegato Gallo nel suo intervento, sono passate in media da un valore aggiunto del 25% nel 1997 a uno del 18% nel 2006. I settori con un impoverimento meno accentuato, cioè tra 0 e 2%, sono quelli del sistema moda e del sistema

casa, mentre quelli divenuti «quasi anoressici», con una perdita di peso tra il 7 e il 14% sono quelli della chimica, gomma e cavi e fibre chimiche. L'altro fenomeno

registrato negli ultimi anni è l'allungamento della vita utile del patrimonio tecnico, cioè il numero di anni in cui le imprese ammortizzano gli impianti. In media, si è passati dai 18 anni del 1998 ai 22 anni del 2006.

«Questi risultati non sono affatto sorprendenti», ha spiegato Gallo, «perché negli ultimi dieci anni le imprese hanno investito meno di quanto avrebbero potuto con il solo autofinanziamento.

Più precisamente per le società del campione Mediobanca, secondo Gallo, «il cumulo dei flussi di cassa uscenti è ammontato a 110 miliardi di euro, contro flussi di cassa entranti pari a 166 miliardi. Il saldo, cioè le risorse generate dalla gestione interna e non investite, è stato pari a 56 miliardi e per più di due terzi è servito per diminuire l'indebitamento finanziario».

Gli azionisti negli ultimi dieci anni non hanno sofferto, ha aggiunto il presidente dell'Ipi, perché l'avvenuta diminuzione dell'indebitamento finanziario, unita al calo del costo del danaro, ha consentito alle imprese di migliorare la redditività del capitale di rischio, pur essendosi deteriorata la ricchezza creata. «È lecito adesso attendersi un rinnovato impegno delle imprese italiane a approfondire risorse in nuovi più ambiziosi investimenti tecnici e finanziari», ha concluso Gallo.



Angelo Tantazzi